

56

SOTTO IL PONT D'AËL

Il Pont d'Aël è un ponte acquedotto romano sul quale è scritto: "*Imperatore Caesare Augusto XIII consule designato Gaius Avillius Gaii filius Caimus Patavinus privatum*" (Al tempo in cui l'imperatore Cesare Augusto fu nominato console per la 13ª volta, Caio Avillio Caimo da Padova, figlio di Caio- ha costruito questo ponte - con mezzi privati.).

Vicino a questo ponte, c'è un piccolo villaggio chiamato con lo stesso nome del ponte. Questo piccolo paese era un incrocio per coloro che venivano da Vieyes e da Ozein; per non parlare degli individui che facevano una passeggiata tra i boschi, dal centro di Aymavilles verso Cogne, Valnontey e Lillaz. Poteva essere anche un luogo di sosta per i viaggiatori stanchi. Ogni giorno gli artigiani e i commercianti venuti dall'estero (dall'Elvezia, dalla Terra dei Longobardi, dall'Etruria...), si alzavano di buon'ora e allestivano le loro botteghe per vendere antiquariato e prodotti agricoli molto rinomati.

Era una fredda e ventosa mattina quella del 16 novembre 777. Ma anche se un tempaccio incombeva su tutto, gli artigiani e i commercianti si alzarono.

Il primo a svegliarsi e a allestire la sua bottega fu Arsène di Arthur, un giovane ragazzo dai capelli neri che soffriva di eterocromia: aveva un occhio castano scuro e l'altro verde smeraldo. Ma la sua non era l'unica bottega con la porta aperta, ce n'era un'altra sulla quale c'era scritto con grafia obliqua e del color dell'oro: "*Volete qualcosa? Qualcosa che non si trova da nessuna parte? Venite da Martin di Étienne e... troverete tutto, dalla Sicilia a qui!*"

«Dev'essere un amanuense!», pensò Arsène. «E comunque mi sembrava di essere l'unico sveglio!».

Andò a vedere. Bussò. Una voce roca disse: «Avanti, chi è?».

«Salve, sono Arsène di Arthur; lei è nuovo?».

«Sì» rispose l'uomo, che non si era neanche posto il problema di dare un benché minimo sguardo al lì presente Arsène. Allora quest'ultimo, sforzandosi di non far sembrare al nuovo arrivato che si stava un po' alterando, disse: «Allora... ti porto a visitare il villaggio, se hai finito di allestire la tua bottega!».

Il nuovo arrivato fece "spallucce" e s'incamminò con Arsène per le viuzze del villaggio.

Alle sei e un quarto, gli unici individui camminanti tornarono alle loro botteghe.

Quella sera, dopo aver mangiato una cena a base di patate e fagioli, Martin di Étienne, un uomo magro, alto, con capelli corvini e occhi azzurri (quasi sempre iniettati di sangue), quando stava per sedersi sul letto, nel momento in cui toccò una delle piastrelle ricamate con graziosi disegni, quella emise un sonoro 'Yeck'. Ne toccò col piede un'altra e fece lo stesso rumore. Le toccò tutte e due contemporaneamente: fecero di nuovo quel suono scricchiolante e, questa volta, si aprì un varco nel pavimento.

Martin vi entrò: era un cunicolo di grotte, con specie di finestre dalle quali non si vedeva quasi nulla; dalla prima Martin riuscì a scorgere un pezzo dell'ambiente circostante: c'era uno strapiombo, poi una grande distesa d'acqua corrente.

«Ma se sono sottoterra, perché c'è uno strapiombo?» pensò.

Allora fece la strada a ritroso, verso la sua bottega.

Corse, corse e corse. Spinse le piastrelle ed entrò. Per una frazione di secondo, vide sé stesso che toccava le piastrelle coi piedi, poi il sé stesso-passato sparì e lui-presente (quello che era appena tornato dal cunicolo) venne sobbalzato sul letto, come se una mano invisibile l'avesse spinto. Toccò di nuovo le due piastrelle contemporaneamente e il varco si riaprì, ma, invece del cunicolo roccioso, c'era un paesaggio naturale mozzafiato. prati erbosi, fiumi d'acqua cristallina e trasparente, platani, salici e molti altri alberi! C'era solo un uomo, a parte Martin.

Quest'ultimo chiese: «E tu chi sei?».

«Ego sum faber ponti: Caio Avillio Caino.» disse l'altro. (Io sono il costruttore del ponte: Caio Avillio Caino).

Visto che Martin sapeva il latino disse: «Tu potes dicere italian?» (Sai parlare in italiano?).

«Sì! Vieni a vedere: ci sono molte cose belle!».

Caio portò Martin lungo un sentiero tortuoso.

Affrontarono insieme molti pericoli, vissero numerose avventure, alcune delle quali sono le seguenti:

Caio, Martin e le montagne degli yeti

Era da circa un'ora che Caio Avillio Caino e Martin di Étienne stavano instancabilmente camminando. All'improvviso, Caio, che era l'aprente della marcia si fermò. Martin chiese: «Perché ti fermi?».

«Perché siamo davanti alle Montagne degli Yeti!» rispose l'altro.

«G-g-gli yeti?!».

«Eh già!» sospirò Caio «E noi dobbiamo scalarla, per raggiungere la nostra meta!».

«E... quale sarebbe la meta di cui parli?».

«Dal punto "A" al punto "B"» disse il costruttore del ponte.

«Ma dobbiamo proprio scalarla?» chiese Martin.

«Sì» rispose Caio.

«E va bene!». disse lo stanco viaggiatore, costringendosi a seguire l'amico.

Quindi i due amici iniziarono a salire sulla montagna.

Di tanto in tanto, Martin guardava verso il basso: vide quasi sempre il maestoso e grigiastro Pont d'Aël. Ma, dopo un po', la nebbia si infittì, e il ponte si confuse con tutte le altre minuscole cose.

Era ormai notte, quando Caio e Martin decisero di accamparsi; fortunatamente, il commerciante aveva una specie di boccetta dentro la quale il fuoco, una volta acceso e messo all'interno della fiala, non si sarebbe spento mai più e il costruttore del ponte (la cui immagine ormai non si vedeva più) aveva della frutta.

Si addormentarono...

Da una spaccatura nella roccia, apparvero un paio di occhi bianchi. Passi pesanti si sentirono. E i due dormienti si svegliarono.

Martin gridò: «C-c-cos'è stato?!», e quando vide nella luce sbratò e urlò: «Aaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaarrrrrgghhh».

Uno yeti di dimensioni megalodontiche era apparso.

Martin berciò ancora più forte: «Cos'è quel demone?! Quello, uno yeti?! Me li aspettavo più piccoli!!! Molto più piccoli!!!».

«Stai zitto, o lo farai arrabbiare ancora di più!».

Combatterono con spade venute dal Gran Ducato di Toscana; quando capirono di non potercela fare, scapparono. Fortunatamente, lo yeti, non era tanto veloce, quindi non riuscì ad acchiapparli.

Fine (della prima avventura)

Caio e Martin nelle paludi della discordia

Martin era furibondo: «Ma sei fuori di senno?! Io al tuo stupido punto "B" non ci voglio proprio andare!!!».

«Cos'è... pensavi che avremmo dormito in una locanda a cinque stelle? Eh?!».

«ADDIO!» dissero all'unisono e presero strade diverse: Caio andò avanti e Martin tornò indietro.

Martin era quasi in fondo al sentiero tortuoso che portava alla *Pianura brulicante di beltà*, ma, quando riuscì ad intravedere la zona, capì che quel luogo era un po' magico. Invece della pianura, c'era una palude con un cartello che diceva: "*Benvenuti nella Palude della Discordia*".

«Palude della discordia? Che caspita è?!».

Poi sentì un lamento: *Ahhh!* «Chi è a fare questo rumore?» si chiese.

«Martin... Ahhh... salvami...» disse il lamento: sembrava la voce di Caio.

«Caio? Sei tu?».

«Sì... Ma non mi resteranno ancora molti attimi di vita... *Ahhh!*».

Martin corse incontro alla voce dell'amico.

Caio era caduto in una pozza d'acqua stagnante e una pianta dal colore malsano lo stava strozzando. Stava anche per cadere nell'acqua, dove sarebbe annegato, quando Martin lo prese per la collottola dell'abito e lo tirò fuori dall'acquitrino.

«Non è di questa stagione fare il bagno... nella palude!» commentò sarcasticamente Martin. Tutti e due risero.

«Ti devo un favore, amico!».

«Lo spreco subito ora: basta con questi giri!».

«Magari soltanto un altro...». Si fecero nuovamente una risata e s'incamminarono verso il punto "B".

Fine

Caesare Augusto

Martin e Caio avevano superato da circa mezzo minuto la *Vetta dell'Indomabilità*, quando una voce fredda e agghiacciante disse in latino: «*Vos habens ludio?*» (vi state divertendo?).

«Caesare? Tu qui?» chiese Caio.

La voce si alzò: «**PARLA IN LATINO!**».

«Ma Caesare, ho un ospite! Ah, Martin, ti presento Caesare Augusto, mio fratello! Caesare, ti presento...», ma non riuscì a parlare perché Caesare Augusto disse: «Io so chi è lui! Vi pedino da quando Martin di Étienne ha scoperto questo mondo sotterraneo!».

Caio e Caesare iniziarono a litigare per l'abolizione del latino.

Alla fine Caesare (quello che voleva tenere in considerazione la lingua latina), cedette, quindi ricominciarono a camminare.

Caio apriva la fila, con dietro Martin, che faceva da "sbarramento" tra i due fratelli in modo tale che non avrebbero litigato e, a chiudere la marcia c'era Caesare.

Cavalcarono lo *Strapiombo della Sventura*, il *Passo del Cannibale* (dove c'era davvero un cannibale che mangiava delle statue di pietra che raffigurano uomini in carne e succulenti, dal punto di vista dell'antropofago).

Dopo la *Morte della Vita* (montagna a forma di "X"), Caesare non volle più partecipare alle camminate e si dileguò verso una valle a "U".

Gli altri due continuarono la loro lunga passeggiata.

Fine

Martin e Caio, caduta libera

Dopo che Caesare fu andato via, Martin e Caio si stavano avvicinando sempre di più al punto "B", ma prima di esso dovevano superare l'insuperabile: il *Monte delle Carcasse Umane*.

Già facendo due passi caddero, e quasi ritornarono al punto "A", se non fosse stato per Martin che, con l'aiuto della sua spada, fermò la caduta.

Caddero altre dieci volte e in tutte e dieci si ritrovarono all'inizio del monte.

«Che sfortuna!», urlò Martin arrabbiato.

L'undicesima volta, finalmente riuscirono ad arrivare ad un punto dove, con grande sorpresa, videro una specie di libreria sospesa: "*Carcasse di libri*", che segnava che i viaggiatori fortunati erano a metà strada.

Non comprarono nulla, forse perché la signora al bancone aveva un occhio sì e uno no, o forse per i titoli: *Arte della Divinazione (foglie di carcasse)*, *Mummie o carcasse?*...

Ricominciarono la camminata.

Fortunatamente non caddero per le successive due ore.

